

Storia della sociologia

A.A. 2019/2020

Prof. Dario Altobelli

SOCIOLOGIA E CRIMINOLOGIA

Laurea triennale (DM 270)

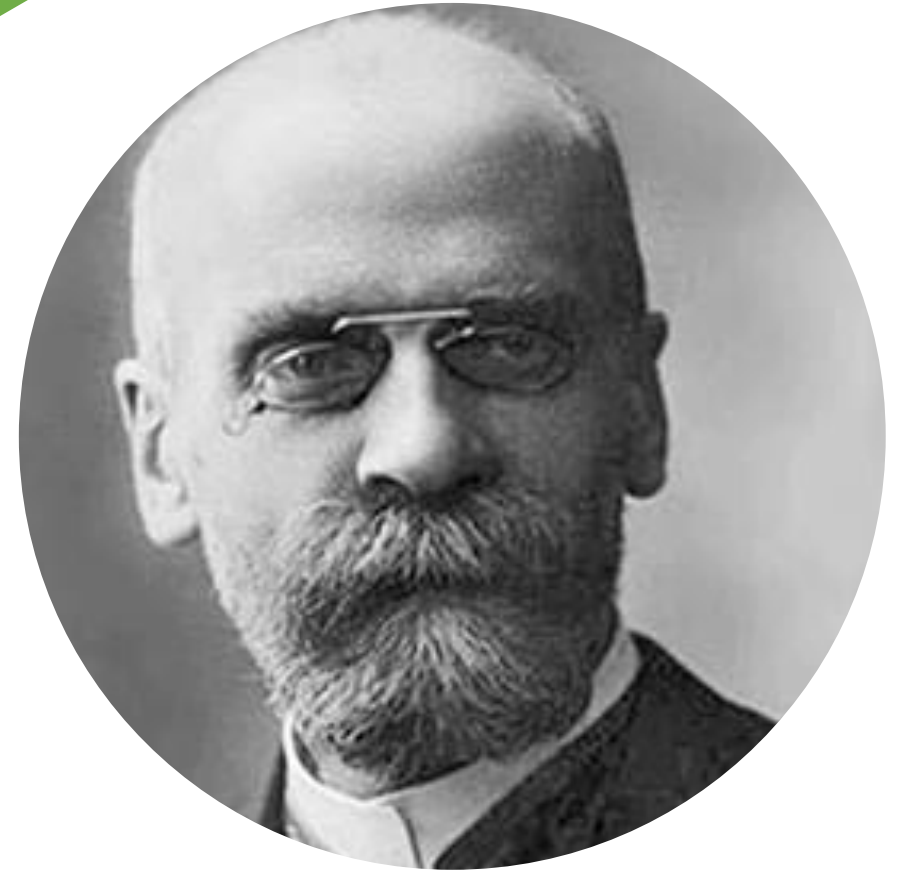
Lezione 3

Émile Durkheim (1858-1917)



Émile Durkheim (1858-1917)

- È uno dei fondatori della sociologia
- Con lui vi è la prima Cattedra di Sociologia / Scienze sociali nel mondo
- Nel 1896 fonda la rivista «Année sociologique»
- La Scuola socio-antropologica francese
- Marcel Mauss (1872-1950)



I temi fondamentali

- 1. Il metodo sociologico, il fatto sociale e il concetto di funzione**
- 2. Cultura, consenso, integrazione**
- 3. Forme di solidarietà**
- 4. Focus: la ricerca sul suicidio**
- 5. La religione**
- 6. Considerazioni critiche e la Scuola socio-antropologica francese**

1. Il metodo sociologico, il fatto sociale e il concetto di funzione

Il problema principale di Durkheim è stato quello di definire la sociologia come scienza autonoma e avente dignità pari a quella di tutte le altre scienze.

Per questo fine, ha cercato quindi di definirne:

- Oggetto
- Metodo
- Scopo



1. Il metodo sociologico, il fatto sociale e il concetto di funzione

L'oggetto della sociologia: il fatto sociale

«Quando assolvero al mio compito di fratello, di sposo o di cittadino; quando rispetto gli impegni che ho preso, io compio dei doveri che sono ben definiti, al di fuori della mia persona e dei miei atti, secondo il diritto e secondo i costumi. Anche quando tali doveri sono in armonia coi miei propri sentimenti e che ne sento interiormente la realtà, questa non cessa d'essere obiettiva, poiché non sono io che li ho creati ma li ho ricevuti dall'educazione. Quante volte, d'altronde, capita che noi ignoriamo i particolari degli obblighi che ci incombono e che, per conoscerli, dobbiamo consultare il Codice ed i suoi interpreti autorizzati! Allo stesso modo, le credenze e le pratiche della sua vita religiosa, il fedele le ha trovate bell'e fatte quando è nato. Se esse esistevano prima di lui, ciò significa che esistono al di fuori di lui. Il sistema di segni dei quali mi servo per esprimere il mio pensiero, il sistema di monete che impiego per pagare i miei debiti, gli strumenti di credito che utilizzo nelle mie relazioni commerciali, le pratiche seguite nella mia professione etc. Si prendano dunque delle maniere d'agire, di pensare e di sentire che presentano questa rimarchevole proprietà: **esse esistono al di fuori delle coscienze individuali**» (Durkheim, *Le regole del metodo sociologico* - 1895, pp. 51-52)

1. Il metodo sociologico, il fatto sociale e il concetto di funzione

L'oggetto della sociologia: il fatto sociale

«Ecco dunque un ordine di fatti che presentano dei caratteri molto specifici: consistono in modi di agire, di pensare e di sentire, esteriori all'individuo, e che sono dotati d'un potere di coercizione per virtù del quale gli si impongono. Ne consegue che non si possono confondere coi fenomeni organici, poiché consistono in rappresentazioni ed azioni; né coi fenomeni psichici, che non hanno esistenza che nella coscienza individuale e per azione di questa. Costituiscono dunque una specie nuova ed è a loro che deve essere data e riservata la qualifica di 'sociali'. [...]. Sono dunque il campo specifico della sociologia» (Durkheim, *Le regole del metodo sociologico* - 1895, pp. 53-54)

1. Il metodo sociologico, il fatto sociale e il concetto di funzione

Fatto sociale = “maniere di agire, di pensare e di sentire, *esterne all’individuo*, e che sono dotate di un **potere di coercizione** in virtù del quale si *impongono a lui*” => questo *potere* concerne la dimensione culturale e istituzionale: rappresentazioni, regole, norme, modelli di comportamento culturalmente codificati che guidano le motivazioni e l’agire effettivo degli individui

- ❖ Questi elementi culturali sostanziano la **coscienza collettiva** e le maniere d’essere collettive, cioè quei fatti sociali che sono diventati strutture stabili, “anatomiche o morfologiche” della vita collettiva
- ❖ E queste ‘strutture’ sono anche le forme strutturali concrete assunte da una determinata società:
 - differenziazione delle sue parti e grado di integrazione tra di esse;
 - tipo di distribuzione della popolazione sul territorio;
 - numero e natura delle vie di comunicazione;
 - forma delle abitazioni;
 - e così via.
- ❖ Si tratta, in altri termini, di *prodotti culturali* formati storicamente e che hanno acquisito un carattere *oggettivo* analogo a quello delle cose presenti nell’ambiente naturale.

1. Il metodo sociologico, il fatto sociale e il concetto di funzione

Il metodo sociologico

Alcuni concetti

- **Funzione** => termine ripreso direttamente dalla biologia = attività che si rende necessaria per la soddisfazione di un bisogno dell'organismo vivente.
- Il termine è trasferito per analogia alla società in quanto entità dotata di una sua autonoma natura (ricordiamo il positivismo!)
- **Società** = entità sui generis, non riducibile alla somma delle dimensioni psicologiche degli individui che ne fanno parte, ma...

=> è un **Sistema**: “realtà specifica con i suoi caratteri propri”

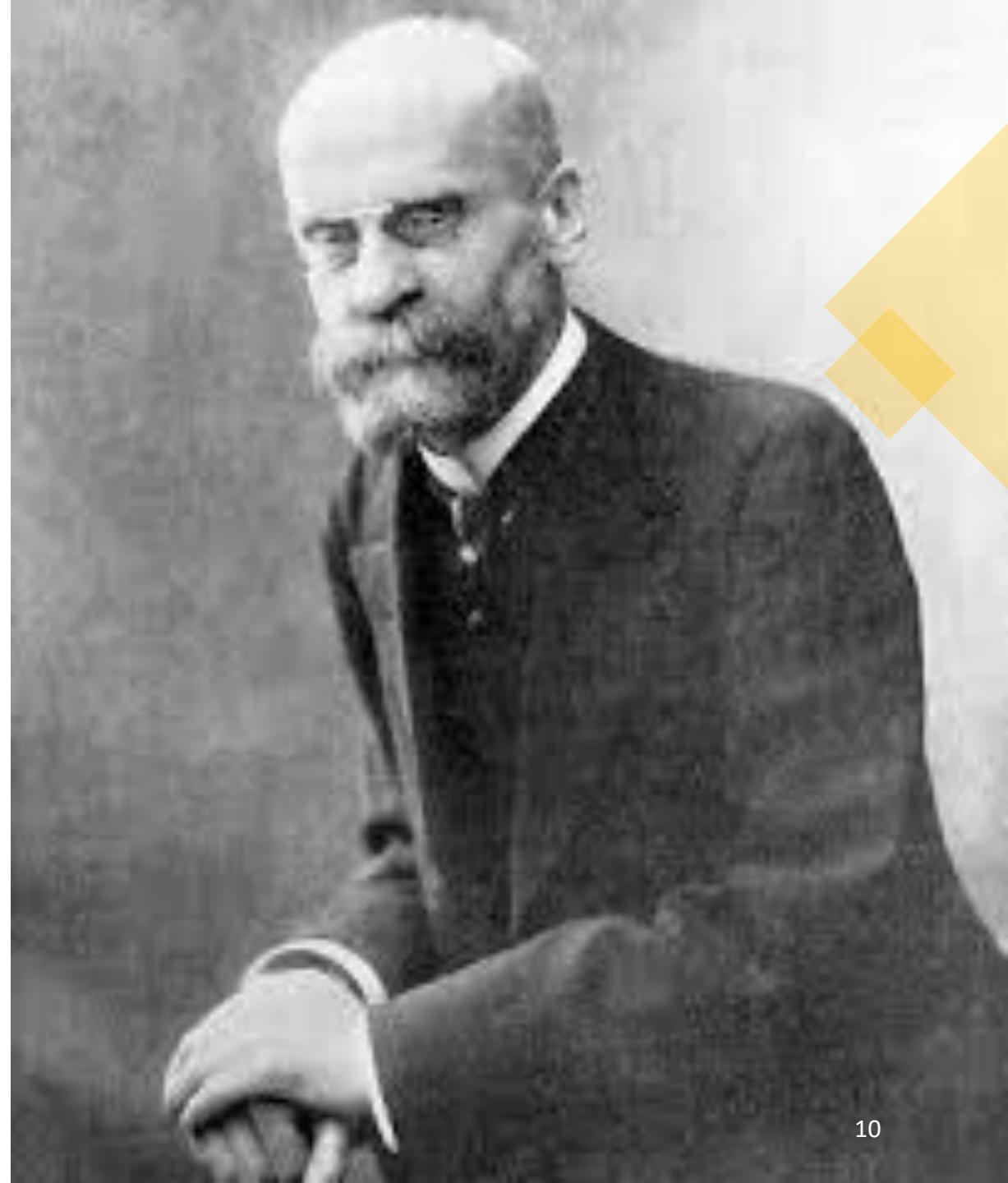
1. Il metodo sociologico, il fatto sociale e il concetto di funzione

- “Quando ci si accinge a spiegare un fenomeno sociale, bisogna cercare separatamente la **causa** efficiente che lo produce e la **funzione** che esso assolve”.
- **Causa di un fatto sociale**
 - ❖ “la causa determinante di un fatto sociale va cercata nei fatti sociali precedenti e non negli stati di coscienza degli individui”.
- **Funzione di un fatto sociale**
 - ❖ deve essere sempre cercata nel rapporto che esso ha con qualche finalità sociale: effetti utili soprattutto per la società stessa e poi anche per il singolo individuo
- Si afferma in tal modo la preminenza della società sull’individuo, del sociale sullo psicologico
- ❖ **Carattere coercitivo del sistema sociale nei confronti dell’individuo**: la società impone all’individuo le sue forme e le sue leggi.



1. Il metodo sociologico, il fatto sociale e il concetto di funzione

- «Noi non possiamo scegliere più liberamente la forma delle nostre case di quella dei nostri vestiti: almeno, l'una è obbligatoria nella stessa misura dell'altra. Le vie di comunicazione determinano in una maniera imperiosa il senso nel quale si svolgono le migrazioni interne, gli scambi e persino l'intensità di questi scambi e di queste migrazioni, etc. etc.» (*Le regole del metodo sociologico*, p. 62).
- «È un fatto sociale qualsiasi maniera di fare, fissata o no, suscettibile d'esercitare sull'individuo una coercizione esteriore od anche che è generale nell'estensione d'una società data, pur avendo un'esistenza propria indipendente dalle sue manifestazioni individuali» (*Le regole del metodo sociologico*, p. 63).



1. Il metodo sociologico, il fatto sociale e il concetto di funzione

- “Ma [...] se nulla vi è nella società al di fuori degli individui, come potrebbe esserci qualcosa al di fuori di essi? [...] Prima di tutto, non è vero che la società sia composta soltanto da individui. Essa comprende anche delle **cose materiali** che svolgono una funzione essenziale nella vita comune. **Il fatto sociale, talvolta, si materializza** fino a divenire un elemento del mondo esterno. Un determinato tipo di **architettura**, ad esempio, è un fenomeno sociale; esso si incarna in parte nelle **case**, negli **edifici** d’ogni genere che, una volta costruiti, diventano delle realtà autonome, indipendenti dagli individui. Così pure, le **vie di comunicazione e di trasporto**, gli **strumenti** e le **macchine** usate nell’industria o nella vita privata e che esprimono lo stato della tecnica ad ogni momento della storia, del linguaggio scritto, etc. La vita sociale, che si è così cristallizzata e fissata a dei supporti materiali, si trova dunque, per questo motivo, esteriorizzata e agisce su di noi dal di fuori. Le vie di comunicazione, costruite prima di noi, imprimono all’andamento dei nostri affari una determinata direzione a seconda che mettano in rapporto con questo o quel paese” (*Il suicidio*, p. 352).

2. Cultura, consenso, integrazione

- Predominio della *dimensione culturale e normativa* della realtà sociale da cui consideriamo almeno due esiti nella storia degli studi.
- **Durkheim e l'antropologia**: attenzione alla dimensione culturale dei fatti sociali! Ma attenzione anche alle società 'primitive' o 'semplici'
- **Modello funzionalista** = il problema della società è il problema dell'ordine e dell'integrazione dell'individuo nel sistema sociale stesso che sono ottenuti mediante l'assimilazione, da parte degli attori sociali, dei valori e delle norme morali e giuridiche dominanti, in quanto produttori di *consenso collettivo*.
 - Priorità quindi del momento di adattamento rispetto al momento proattivo dell'agire stesso.
- Il problema di questo tipo di visione è che il sistema sociale è assunto come presupposto, come dato, e non come processo, come esito di un divenire, di un farsi!



2. Cultura, consenso, integrazione

- Presupposti fondamentali del funzionalismo anticipati dalla visione di Durkheim
 1. All'origine esiste un **sistema**, un'unità di riferimento, rispetto alla quale le varie parti o elementi sono in una posizione subordinata (sovraordinazione del sistema rispetto alle parti).
 2. Tale sistema deve sopravvivere ovvero mantenere la propria unità e il proprio **equilibrio** interno nel suo rapporto con l'ambiente esterno e con gli altri sistemi.
 3. Tale sopravvivenza richiede (**bisogni** del sistema) attività adeguate (**funzioni** del sistema).

2. Cultura, consenso, integrazione

- **Sistema sociale** = unità culturale normativa
 - ⇒ problema dell'adeguatezza delle norme alle condizioni che il sistema deve affrontare al suo interno e all'esterno, ovvero come problema della *legittimazione* delle norme cioè della capacità di produrre consenso negli individui, in modo da integrarli nel sistema stesso, affinché pongano in essere quelle attività che sono necessarie a quest'ultimo.
 - ⇒ Si pensi a quanto stiamo vedendo nei giorni del Covid-19...

2. Cultura, consenso, integrazione

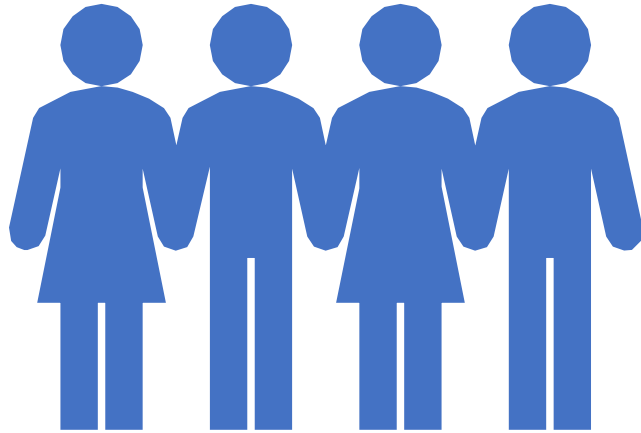
Individuo / Società

- Individualismo moderno è esito storico-culturale proprio delle società moderne!
- L'individuo, però, inteso nel valore culturale e morale che gli si riconosce, è come tale un prodotto della società stessa! Esso è nient'altro che entità psico-fisica, mossa da istinti e da desideri, che **solo la società può trasformare in una *persona*** dotata di vita morale.
- **Rispetto all'individuo, tendenzialmente egoista e orientato al perseguimento dei propri desideri, la società si costituisce come un fenomeno morale di solidarietà collettiva, imponendo valori e norme che gli individui devono assimilare e introiettare.**

2. Cultura, consenso, integrazione

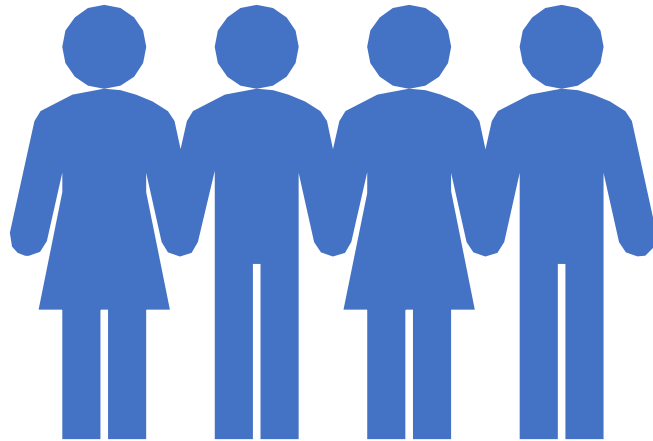
- Per questo Durkheim sottolinea la relazione tra scienza e morale: dalle leggi scientifiche si traggono le leggi dello sviluppo sociale.
- Vi è una circolarità virtuosa tra questa determinata concezione di società e la funzione attribuita alla scienza (e alla sociologia evidentemente).
- Indeterminatezza della natura individuale (negativa) vs Determinatezza dell'ordine sociale (positiva)

3. Forme di solidarietà e divisione del lavoro sociale

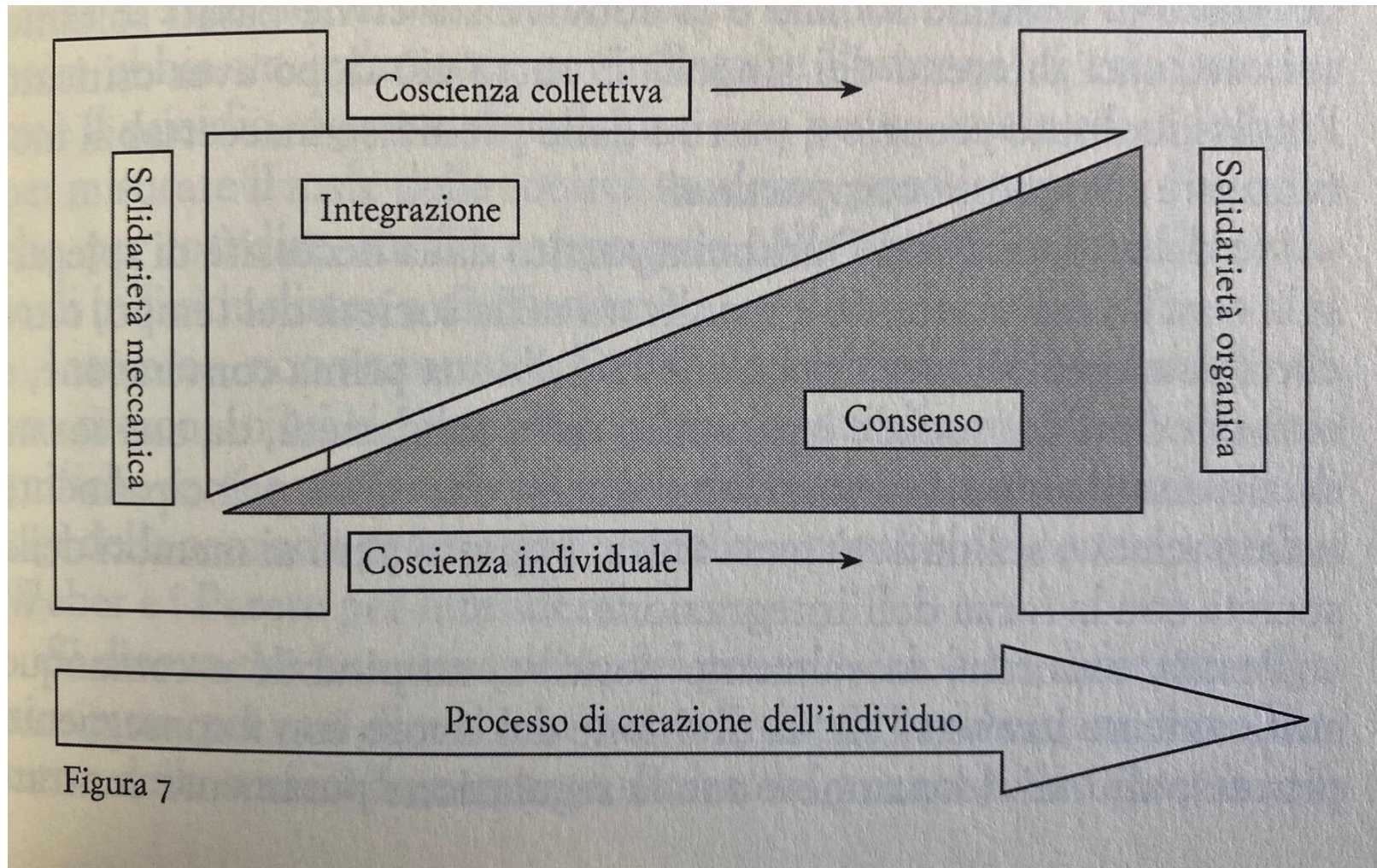


- **Coscienza collettiva**: “insieme delle credenze e dei sentimenti comuni alla media dei membri di una stessa società”
 - ⇒ è preponderante nelle società tradizionali o ‘primitive’ o semplici
 - ⇒ **solidarietà meccanica**: individui simili tra loro, ampia condivisione di valori, norme, comportamenti, etc.)
- Viceversa, nelle società industriali, moderne, complesse prevale la **divisione del lavoro sociale**: vi è la **solidarietà organica** in cui diventano preponderanti i vincoli funzionali tra individui nel riconoscimento del bisogno reciproco per il conseguimento di fini.

3. Forme di solidarietà e divisione del lavoro sociale



- La **divisione del lavoro sociale** consiste nella progressiva e sempre maggiore specializzazione funzionale dei ruoli e delle attività di individui e istituzioni in una società.
- La vediamo all'opera, innanzitutto, nel mondo economico e del lavoro; ma lo vediamo in tutte le funzioni sociali: politiche, giudiziarie, amministrative, culturali, artistiche, etc.
- Da ciò discende che «individui che altrimenti sarebbero indipendenti sono vincolati reciprocamente: invece di svilupparsi separatamente, essi concertano i loro sforzi; sono solidali e la loro solidarietà non agisce soltanto nei corti istanti in cui vengono scambiati dei servizi, ma si estende ben al di là di essi» (*La divisione del lavoro sociale*, p. 110).

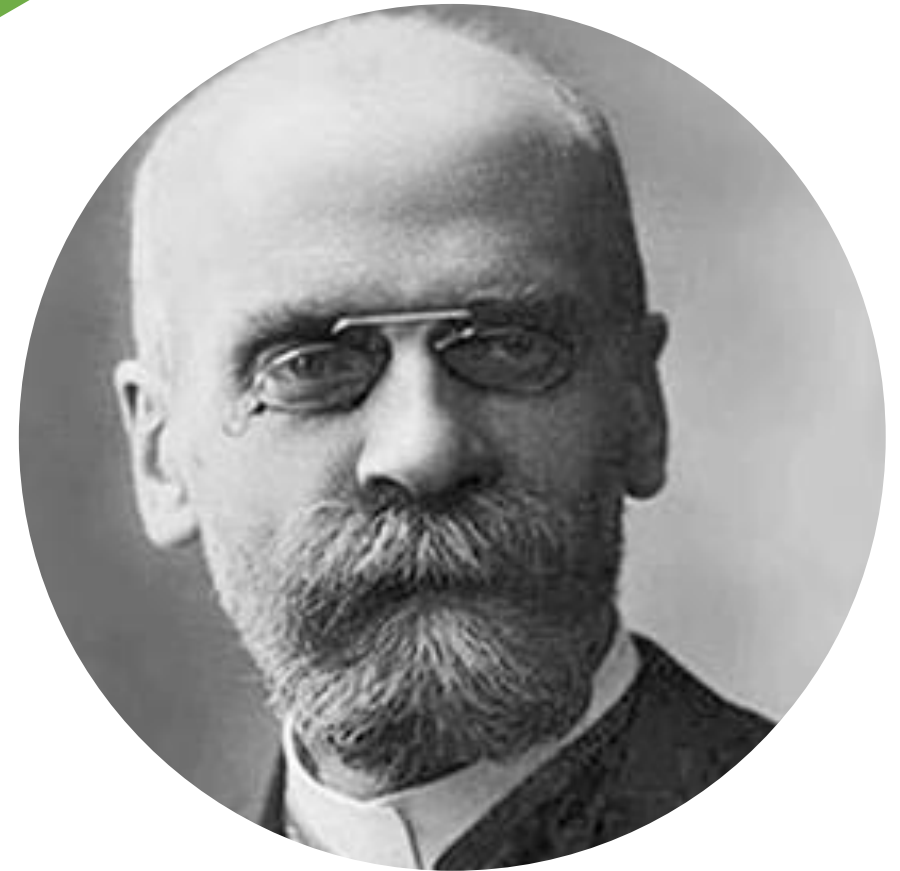


3. Forme di solidarietà e divisione del lavoro sociale

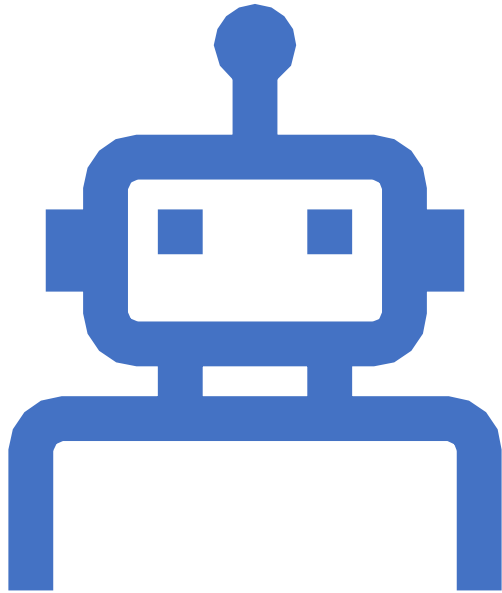
E. Rutigliano, *Teorie sociologiche classiche*, p. 113

3. Forme di solidarietà e divisione del lavoro sociale

- **Anomia**: situazioni nelle quali, per effetto di rapidi cambiamenti sociali (sviluppo economico, crisi, spostamenti dell'attore sociale da un tipo di società a un altro, ecc.), i valori e i modelli di comportamento validi nella situazione di origine non sono più adeguati alla nuova situazione, determinando nell'attore sociale un diffuso disorientamento.
- gr.: a - nomos = «senza» «norma»



3. Forme di solidarietà e divisione del lavoro sociale



Le conseguenze della divisione del lavoro sociale

«Il lavoro della macchina sostituisce quello dell'uomo [...] l'operaio viene irreggimentato, staccato per tutta la giornata dalla famiglia, vive sempre più separato da chi lo impiega [...] l'individuo è ridotto al ruolo di una macchina. Effettivamente se egli non sa a cosa tendono le operazioni che gli sono richieste, se non le collega a nessun fine, non può assolverle per abitudine.

Tutti i giorni egli ripete i medesimi movimenti con monotona regolarità, ma senza interessarsi ad essi e senza comprenderli. Non è più una cellula vivente di un organismo vivente in continuazione al contatto delle cellule vicine [...] è soltanto un ingranaggio inerte al quale una forza esterna dà l'avvio» (*La divisione del lavoro sociale*, pp. 362 sgg.)

4. La ricerca sul suicidio

- *Il suicidio* (1897): una delle prime ricerche empiriche in sociologia e un modello classico di ricerca sociologica
- **Suicidio** = “ogni caso di morte che risulti direttamente o indirettamente da un atto positivo o negativo, compiuto dalla vittima stessa consapevole di produrre questo risultato” (Durkheim, *Il suicidio*, p. 228).

4. La ricerca sul suicidio


La prospettiva sociologica

“Ma il fatto così definito interessa il sociologo? Dato che il suicidio è un atto dell’individuo che incide solo sull’individuo, sembra dover dipendere esclusivamente da fattori individuali e perciò di competenza della psicologia. Infatti, non è forse col temperamento del suicida, col suo carattere, con i suoi antecedenti, con gli avvenimenti della sua storia privata che di solito si spiega la sua risoluzione?”



4. La ricerca sul suicidio

Non dobbiamo per adesso ricercare in quale misura, in quali condizioni è legittimo studiare i suicidi da questo punto di vista; ma ciò che è certo è che essi possono essere considerati sotto tutt'altro aspetto. Infatti se, invece di scorgervi unicamente degli avvenimenti privati, isolati gli uni dagli altri e che richiedono di essere esaminati ad uno ad uno, **si considera l'insieme dei suicidi commessi in una determinata società, durante una determinata unità di tempo**, si constata che il totale così ottenuto non è una semplice somma di unità indipendenti, un tutto da collezione, ma costituisce di per sé un fatto nuovo e particolare, con una sua unità e individualità, una propria natura quindi, e, per di più, che tale natura è eminentemente sociale [..].





4. La ricerca sul suicidio

Ogni società ha, dunque, ad ogni momento della sua storia, una caratteristica attitudine al suicidio. **L'intensità relativa di questa attitudine si misura facendo il rapporto tra la cifra globale delle morti volontarie e quella della popolazione di ogni età e sesso. Chiameremo questo dato numerico tasso della mortalità-suicida proprio della società considerata. Lo si calcola, generalmente, in rapporto a un milione o a centomila abitanti"** (*Il suicidio*, pp. 230, 233).

4. La ricerca sul suicidio

Il dato

- Si osserva un **andamento costante dei suicidi** interrotti solo da vere e proprie “correnti suicidogene” determinate dalle stagioni e da crisi sociali determinate da fattori economici o eventi bellici.

L'ipotesi di spiegazione

“Il tasso dei suicidi costituisce perciò in un ordine di fatti unico e determinato; è ciò che dimostrano, insieme, la sua **persistenza e la sua variabilità**. Questa persistenza sarebbe, infatti, inspiegabile se non dipendesse da un insieme di caratteri distintivi, solidali tra loro, che si affermano simultaneamente, nonostante la diversità delle circostanze ambientali; e tale variabilità testimonia la natura individuale e concreta di questi stessi caratteri, dato che variano come la stessa individualità sociale. Insomma, questi dati statistici esprimono la tendenza al suicidio da cui è afflitta collettivamente ogni singola società” (*Il suicidio*, p. 237)

4. La ricerca sul suicidio

- Durkheim prende in esame molteplici ragioni che possono determinare il tasso dei suicidi su base nazionale
- Cause extrasociali
 - Disposizioni organico-psichiche: malattie mentali, etc.
 - Natura dell'ambiente fisico: fattori stagionali, clima, etc.
- Cause sociali
 - orientamento religioso della popolazione;
 - livello di istruzione;
 - stato matrimoniale e famiglia, e quindi genere.

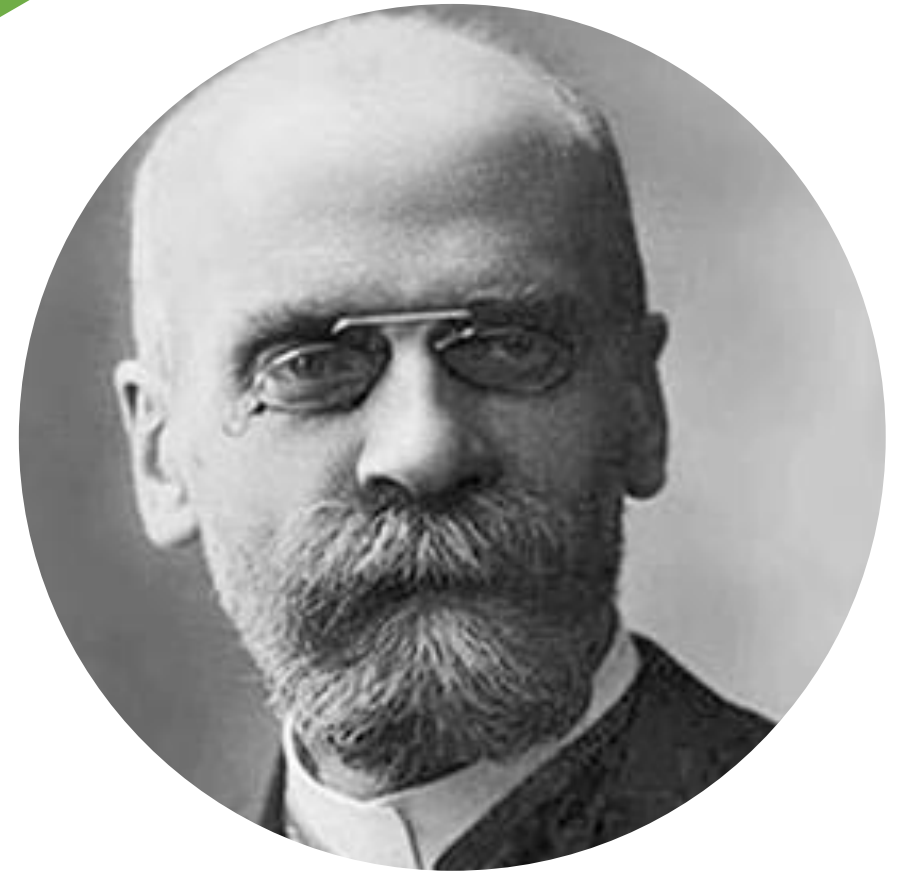


4. La ricerca sul suicidio: le tipologie

- **Legge scientifica**

“il suicidio varia in ragione inversa al grado di integrazione dei gruppi sociali di cui fa parte l'individuo” (Durkheim, *Il suicidio*, p. 300).

- **Tipologie di suicidio:** individuate in base a criteri sociologici



4. La ricerca sul suicidio: le tipologie

1. Suicidio egoistico = derivante da scarsa integrazione sociale tra gli individui.

- **Contesto sociale:** società moderne.
- **Legge:** “Quando l’uomo è staccato dalla società, si uccide facilmente, ma si uccide anche quando vi è troppo integrato” (*Il suicidio*, p. 309).

“Ma la società non può disgregarsi senza che, in ugual misura, l’individuo esca dalla vita sociale, senza che i suoi fini personali diventino preponderanti su quelli comuni, e la sua personalità, in una parola, tenda a porsi al disopra di quella collettiva. Più deboli sono i gruppi cui appartiene, meno egli ne dipende, e sempre più perciò, fa capo solo a sé stesso e riconosce come regole di condotta soltanto quelle che si basano sui suoi interessi privati. Se, dunque, si conviene di chiamare egoismo questo stato di eccessiva affermazione dell’io individuale nei confronti dell’io sociale e ai danni di quest’ultimo, potremo definire egoistico il particolare tipo di suicidio risultante da una smisurata individualizzazione” (*Il suicidio*, p. 300).

4. La ricerca sul suicidio: le tipologie

2. Suicidio altruistico = derivante da eccesso di integrazione sociale

- **Contesto sociale:** società pre-moderne (“primitive” o semplici); esercito nelle società contemporanee.
- **Legge:** “Quando l’uomo è staccato dalla società, si uccide facilmente, ma si uccide anche quando vi è troppo integrato” (*Il suicidio*, p. 309).

“Siamo qui in presenza di un tipo di suicidio distinto dal precedente per dei caratteri ben delimitati. Mentre questo è dovuto ad un eccesso di individualizzazione, quello ha per causa una individualizzazione troppo rudimentale. Uno deriva dal fatto che la società, disgregata in parte o anche nel suo insieme, si lascia sfuggire l’individuo; l’altro perché lo tiene troppo strettamente in sua dipendenza. Avendo chiamato *egoismo* lo stato in cui si trova l’io quando vive la sua vita personale e obbedisce solo a sé stesso, la parola altruismo esprime abbastanza bene lo stato opposto in cui l’io non si appartiene ma si confonde con altra cosa diversa da sé e dove il polo della condotta è situato al di fuori di lui, cioè in uno dei gruppi a cui appartiene. Chiameremo, perciò, suicidio altruistico quello risultante da un altruismo intenso. Però, dato che esso presenta anche il carattere di compimento di un dovere, bisogna che la terminologia adottata esprima anche questa particolarità; definiremo quindi *suicidio altruistico obbligatorio* il tipo così individuato” [esistono così anche un *suicidio altruistico facoltativo* e un *suicidio altruistico acuto*] (*Il suicidio*, p. 314 sgg.).

4. La ricerca sul suicidio: le tipologie

3. Suicidio anomico = derivante da rapido mutamento sociale o passaggio da un contesto sociale a un altro

- **Legge:** “La società non è soltanto una cosa che attrae a sé, con ineguale intensità, i sentimenti e l’attività degli individui, è anche un potere che li **regola**. Tra la maniera in cui si esercita questa azione regolatrice e il tasso sociale dei suicidi, esiste un rapporto” (*Il suicidio*, p. 320).
- **Contesto:** ogni società nel cambiamento, in particolare quelle moderne

“Se, allora, le crisi industriali o finanziarie aumentano i suicidi, non è perché impoveriscono, giacché le crisi di prosperità hanno lo stesso risultato, ma perché sono **crisi**, cioè delle **perturbazioni dell’ordine collettivo**. Ogni rottura di equilibrio, anche quando da essa risulta una maggiore agiatezza e un rialzo della vitalità generale, spinge alla morte volontaria. Ogniqualvolta si verificano, nel corpo sociale, gravi rimaneggiamenti, siano essi dovuti ad un improvviso movimento di sviluppo o ad un cataclisma inatteso, l’uomo si uccide più facilmente. Come è possibile? Come può ciò che di solito si considera un miglioramento dell’esistenza, staccare da essa?” (*Il suicidio*, p. 323).

4. La ricerca sul suicidio: le tipologie

- “L’anomia è, dunque, nelle nostre società moderne, un fattore regolare e specifico di suicidio, è una delle fonti a cui si alimenta il contingente annuo. Ci troviamo, così, in presenza di un nuovo tipo di suicidio che va distinto dagli altri. Esso ne differisce perché dipende non dalla maniera in cui gli individui sono legati alla società, ma dal modo in cui essa li disciplina. Il suicidio egoistico viene dal fatto che gli uomini non scorgono più una ragione di essere in vita; il suicidio altruistico dal fatto che questa ragione appare fuori della vita medesima; il terzo tipo di suicidio, di cui abbiamo ora constatato l’esistenza, deriva dal fatto che l’attività degli uomini è sregolata ed essi ne soffrono. Per la sua origine, daremo a quest’ultima specie il nome di **suicidio anomico**.”

4. La ricerca sul suicidio: le tipologie

- Indubbiamente, tra questo suicidio e quello egoistico, non mancano rapporti di parentela. Ambedue dipendono dal fatto che la società non è sufficientemente presente all'individuo. Ma la sfera di assenza non è la medesima nei due casi. Nel suicidio egoistico, essa fa difetto nell'attività propriamente collettiva, lasciandola sprovvista di oggetto e di significato. **Nel suicidio anomico, essa manca alle passioni individuali, lasciandole così senza freno regolatore.** Ne risulta che, nonostante i loro rapporti, questi due tipi restino indipendenti l'uno dall'altro. Possiamo ricondurre alla società tutto quello che vi è in noi di sociale e non sapere frenare i nostri desideri; senza essere degli egoisti, possiamo vivere in stato di anomia, e viceversa. **Non è negli stessi ambienti sociali, quindi, che questi due tipi di suicidio reclutano la maggior parte della clientela. Uno ha per campo d'elezione le carriere intellettuali, il mondo del pensiero, l'altro il mondo industriale o commerciale"** (*Il suicidio*, pp. 330-331).

4. La ricerca sul suicidio: le tipologie

4. Suicidio fatalista

Al termine del capitolo V. *Il suicidio anomico*, del Libro 2. *Cause sociali e tipi sociali*, Durkheim accenna a un quarto tipo di suicidio, limitandone però la trattazione a ipotesi in una nota a piè di pagina. Merita soffermarci su questo tema. Leggiamo prima il paragrafo conclusivo del capitolo:

«È dunque **lo stato di anomia coniugale prodotto dall'istituto del divorzio a spiegare lo sviluppo parallelo dei divorzi e dei suicidi.** [...] Arriviamo così ad una **conclusione assai lontana dall'idea** che si ha correntemente del matrimonio e della sua funzione. Lo si considera istituito a favore della moglie e allo scopo di proteggere la sua fragilità dai capricci maschili. La monogamia, in particolare, è presentata spessissimo come un sacrificio dei suoi istinti poligami che l'uomo avrebbe fatto per rialzare e migliorare la condizione della donna col matrimonio. In realtà, quali che siano le ragioni storiche che l'hanno condotto a imporsi questa restrizione, l'uomo è quello che più se ne avvantaggia. La libertà alla quale ha così rinunciato poteva essere per lui solo fonte di sofferenze. **La donna non aveva le stesse ragioni di rinunciarvi e, a tal riguardo, possiamo dire che, assoggettandosi alla medesima regola, è lei che ha fatto sacrificio**» (*Il suicidio*, pp. 334-335).

⇒ Brano del quale occorre sottolineare la sensibilità nei confronti della condizione femminile rispetto agli stereotipi del suo tempo (e ancora del nostro...).

4. La ricerca sul suicidio: le tipologie

Nella nota a piè di pagina di questo brano leggiamo:

«Si vede dalle considerazioni precedenti che esiste **un tipo di suicidio che si oppone al suicidio anomico, come il suicidio egoista si oppone al suicidio altruista. È quello che risulta da un eccesso di regolamentazione**; quello commesso da soggetti il cui futuro è spietatamente murato, le cui passioni sono violentemente compresse da una disciplina oppressiva. È il suicidio di sposi troppo giovani, della donna sposata senza figli. Per essere completi, dovremmo quindi costituire un quarto tipo di suicidio. **Ma è di così poca importanza oggi e, a parte i casi che abbiamo appena citato, è così difficile trovarne degli esempi, che sembra inutile soffermarci su di esso.** Tuttavia, potrebbe accadere che abbia un interesse storico. Non è a questo tipo che sono collegati i suicidi di schiavi che si dice siano frequenti in determinate condizioni, tutti quelli che, in una parola, possono essere attribuiti alle inclinazioni del dispotismo materiale o morale? Per rendere evidente questo carattere inevitabile e inflessibile della regola contro cui non possiamo fare nulla, e in contrasto con questa espressione di anomia che abbiamo appena usato, **potremmo chiamarlo suicidio fatalista**»

⇒ nota non inclusa in alcune edizioni: vedere il testo originale disponibile online...



5. La religione

- *Le forme elementari della vita religiosa* (1912)
 - Con questo libro Durkheim fonda, assieme a Weber, la sociologia della religione.
- **Le domande:** che cosa tiene insieme la società? Che cosa è la morale, che cosa è la religione, qual è il suo senso e la sua funzione?
- **Ambito di ricerca:** aborigeni australiani, totem, clan...
 - Carattere *sacro* della società: lui pensa primamente alle società semplici o 'primitive'!
- **Teoria delle rappresentazioni sociali e sociologia della conoscenza:** il problema delle classificazioni

5. La religione

“La religione è cosa eminentemente sociale. Le rappresentazioni religiose costituiscono rappresentazioni collettive che esprimono realtà collettive; i riti sono modi di agire che sorgono all’interno di gruppi costituiti e sono destinati a suscitare, a mantenere o a riprodurre certi stati mentali di tali gruppi” (*Le forme elementari della vita religiosa*, p. 11)

«Una religione è un sistema coerente di credenze e di pratiche relative a cose sacre, cioè separate, proibite; credenze e pratiche che riuniscono in una stessa comunità morale, chiamata chiesa, tutti coloro che vi aderiscono. Il secondo elemento che entra così nella nostra definizione non è meno importante del primo: mostrando che l’idea di religione è inseparabile dall’idea di chiesa, esso fa intravedere che la religione dev’essere una cosa eminentemente collettiva» (*Le forme elementari della vita religiosa*, p. 50).

5. La religione

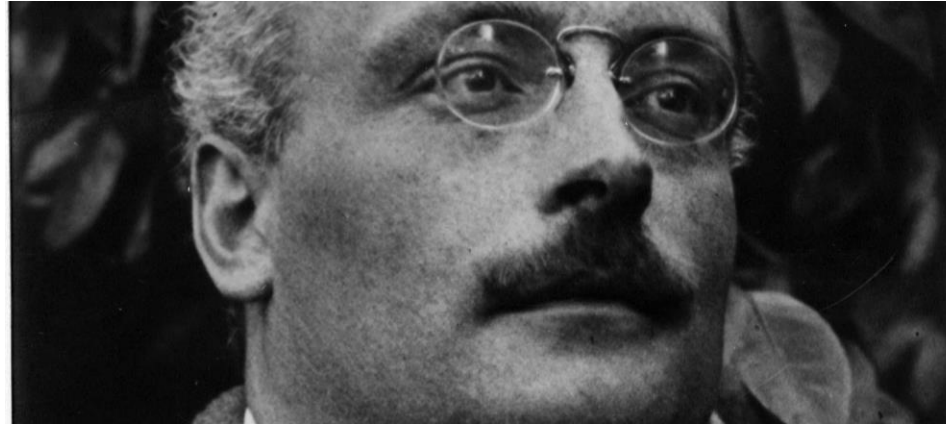
“Le rappresentazioni religiose costituiscono rappresentazioni collettive che esprimono realtà collettive; i riti costituiscono modi di agire che sorgono in mezzo a gruppi costituiti e sono destinati a suscitare, a mantenere o a riprodurre certi stati mentali di gruppi. Ma allora, se le categorie sono di origine religiosa, esse devono partecipare alla natura comune di tutti i fatti religiosi: devono essere anch'esse cose sociali, cioè prodotti del pensiero collettivo» (*Le forme elementari della vita religiosa*, p. 11 sgg.).

- La religione è, in altri termini, la forza della società trasfigurata: forza che sentiamo sopra e dentro di noi...

6. Considerazioni critiche e...

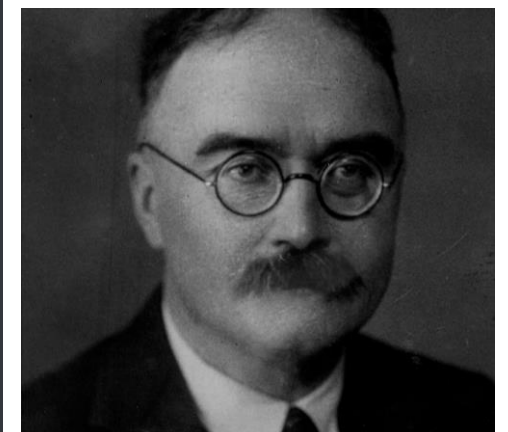
- **Carattere coercitivo del sociale** => *oggettivazione o reificazione* del sociale, ma problema della costruzione attiva della realtà
- Importanza delle regole sociali e delle rappresentazioni collettive sul comportamento collettivo e individuale => **analisi del contesto e delle procedure dell'agire più che delle motivazioni individuali**
- Superamento del modello razionalistico mediante il funzionalismo e riconoscimento del significato interno e della logica propria del determinato contesto socio-culturale del fenomeno indagato: verso il superamento dell'etnocentrismo.

6. La Scuola socioantropologica francese



- **La Scuola:** Marcel Mauss, Robert Hertz, Maurice Halbwachs, Marcel Granet, Lucien Lévy-Bruhl...
- **Fatto sociale totale:** Mauss, *Saggio sul dono*, pp. 286 sgg.

«Si tratta, però, di fenomeni di carattere ordinario, che avvengono secondo una tempistica prestabilita, stagionale, o comunque all'interno della struttura temporale sociale. **Il fatto sociale totale consente, proprio per la sua esemplarità di fenomeno ordinario, di studiare per suo tramite la società nella sua interezza. Nelle nostre società, possiamo pensare agli eventi sportivi, alle cerimonie pubbliche, cioè a quel genere di evento a carattere ricorrente che investe diversi profili e dimensioni. Ovviamente, è la spettacolarizzazione del mondo contemporaneo a rendere da un lato più facili da individuare e riconoscere e dall'altro a creare fatti sociali totali**»





Emily Dickinson (1830-1846)

419

We grow accustomed to the Dark —
When Light is put away —
As when the Neighbor holds the Lamp
To witness her Goodbye —

A Moment — We Uncertain step
For newness of the night —
Then — fit our Vision to the Dark —
And meet the Road — erect —

And so of larger — Darknesses —
Those Evenings of the Brain —
When not a Moon disclose a sign —
Or Star — come out — within —

The Bravest — grope a little —
And sometimes hit a Tree
Directly in the Forehead —
But as they learn to see —

Either the Darkness alters —
Or something in the sight
Adjusts itself to Midnight —
And Life steps almost straight.

419

Quando le luci si spengono —
poco per volta ci si abitua al buio
come quando il vicino, sollevando alto
il lume, sigilla il suo addio —

Dapprima – i passi si muovono incerti
nel buio improvviso –
poi – lo sguardo si abitua alla notte –
e senza incertezze affrontiamo la strada –

Ed è così nelle oscurità più fonde –
in quelle notti lunghe della mente
quando non c'è luna che sveli un suo segno –
quando non c'è stella che – dentro – si accenda –

E i più coraggiosi – per un poco brancolano –
e battono – a volte – dritti in fronte –
contro il tronco di un albero –
ma poi imparano a vedere –

E allora è la notte che si trasforma –
oppure un qualcosa nella vista
che alla Mezzanotte si conforma –
E la vita procede quasi senza incertezza.

(1862) Traduzione di Barbara Lanati

IN THE TIME OF PANDEMIC

And the people stayed home. And they read books, and listened, and rested, and exercised, and made art, and played games, and learned new ways of being, and were still. And they listened more deeply. Some meditated, some prayed, some danced. Some met their shadows. And the people began to think differently.

And the people healed. And, in the absence of people living in ignorant, dangerous, mindless, and heartless ways, the earth began to heal.

And when the danger passed, and the people joined together again, they grieved their losses, and made new choices, and dreamed new images, and created new ways to live, and they healed the earth fully, as they had been healed.

Catherine M. O'Meara (2020), fonte: <https://the-daily-round.com/2020/03/16/in-the-time-of-pandemic/?fbclid=IwAR1vCOTSbTFyFTTtEyJkdodSDO7C5QodatDcO307FTvmri48SPCT8MA1-a/>

Un breve documentario da Nanjing, 10-13 marzo 2020

- <https://video.corriere.it/esteri/cosi-riparte-cina-la-fine-contagio-plastica-dappertutto-app-mascherine-drone-controlla/ce7597cc-6dcb-11ea-9b88-27b94f5268fe>

CORONAVIRUS
COVID-19

Storia della sociologia – A.A. 2019/2020

Prof. Dario Altobelli

SOCIOLOGIA E CRIMINOLOGIA – Laurea triennale (DM 270)



Grazie per l'attenzione!

dario.altobelli@unich.it